

## Il “sacro suolo” violato

---

La ritirata dopo Caporetto lasciò in balia del nemico oltre 14.000 chilometri quadrati di territori friulani e veneti, abitati da circa un milione e mezzo di civili, che avrebbero subito per un anno l'occupazione austro-tedesca. Gli invasori misero a ferro e fuoco le terre friulane e venete, abbandonandosi a violenze, stupri e sistematici saccheggi. Era il prezzo da pagare, secondo gli austro-tedeschi, per il tradimento della Triplice Alleanza da noi perpetrato nel maggio del 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa.

Particolarmente dura fu la punizione nei confronti di quelle città - come ad esempio Gorizia - che, appartenenti prima della guerra all'Impero austro-ungarico, erano state occupate dagli italiani nel corso delle precedenti 11 battaglie dell'Isonzo e i cui abitanti avevano osato fraternizzare con quelli che per loro dovevano essere i “nemici”. Per non parlare delle ricche terre padano-venete, che sembravano poter offrire tutto il bengodi possibile a soldati stanchi, laceri e affamati come quelli imperiali, dopo la ritirata dei reparti tedeschi, che tornarono sul fronte occidentale.

La popolazione venne affamata e privata di tutto il necessario alla sopravvivenza, per cui i tassi di mortalità e di morbilità furono molto elevati. Inoltre, gli occupanti smantellarono le industrie e le filande e proibirono la macellazione degli animali. Secondo l'ordine dei comandi militari austro-ungarici, qualsiasi cosa potesse tornare utile all'esercito imperiale e regio fu requisita. Così tutte le risorse locali furono destinate al rifornimento delle truppe d'occupazione o inviate in Austria-Ungheria e in Germania.

Nell'ultimo anno di guerra, da Veneto e Friuli partirono 5.529 vagoni colmi di materie prime, derrate alimentari, macchinari e attrezzature. Per le terre occupate significò la carestia. A soffrirne di più furono i bambini e gli anziani. Sulle donne ricadde il peso della sopravvivenza familiare: nascosero il cibo e gli animali, spigolarono, raccolsero radici ed erbe selvatiche, rubarono. Alcuni gruppi di civili, però, reagirono organizzandosi in bande armate, anticipatorie di quelle della Resistenza, che tentavano di sabotare e sbaragliare le truppe d'occupazione di Otto von Below.

Gli appelli nazionali e della Croce Rossa per gli aiuti nei territori occupati non trovarono ascolto nel governo italiano, che temeva si risolvessero in un'agevolazione per il nemico. Anche la proposta di trasferire i bambini in Italia o in Svizzera fu rigettata come decisione che avrebbe liberato il nemico da “tante bocche inutili”. Fu la parte più povera delle popolazioni venete e friulane a subire la calamità dell'occupazione mentre, a parte il clero locale, quasi tutti i notabili erano riusciti a scappare.

Tuttavia, la situazione dei 270.000 profughi superstiti (molti morirono durante la fuga) fu spesso altrettanto tragica: vissero per oltre un anno lontano da casa, circondati da popolazioni ostili, spesso esiliati in qualche sperduto villaggio del Meridione, costretti a vivere in condizioni sanitarie e ambientali estreme.